

**SETTIMO ANNO**  
**2009 - 2010**

**14° INCONTRO**

*Per portare la missione nella nostra vita  
e in quella delle nostre comunità*

*Formazione e crescita cristiana missionaria  
Individuale*

**Don Andrea Bigalli**

*Educazione e bene comune  
Educare per la crescita della persona  
e dell'esperienza umana*

*Don Andrea ha tenuto a braccio la sua relazione, impostandola come esegesi di  
Atti 8,26ss (Filippo e il funzionario etiope);  
Atti 10,24ss (Pietro in casa di Cornelio);  
Efesini 2 (Tutti riconciliati in Cristo).  
Presentiamo solo una sintesi del suo intervento.*

**Premessa.**

Gli *Atti degli Apostoli* sono il grande testo biblico dell'Annuncio.

La Chiesa, partendo dalla Parola di Dio, annuncia Cristo Signore, che non è solo il contenuto, ma anche la modalità dell'annuncio stesso. Il Vangelo non deve essere solo il contenuto del nostro annuncio ma anche il metodo per portarlo.

Il Vangelo ci chiede fedeltà ai metodi del Vangelo stesso, anche quando essi ci appaiono poverissimi.

Due rischi che dobbiamo evitare nell'annuncio sono il paternalismo e il fondamentalismo: Colui che noi annunciamo non è posseduto da noi, ma ci possiede. Il Vangelo non è nostro. Paolo inoltre ci ricorda che noi siamo vasi di creta.

## **Atti 8.**

È l'episodio più significativo per illustrare il tema dell'educazione alla fede.

Ma prima un breve cenno all'episodio dei due discepoli di Emmaus del Vangelo di Luca: due discepoli in fuga riconoscono il Cristo risorto e poi lo annunciano con gioia, proclamando parole di vita contro le parole di morte che avevano prima nel cuore.

Educare quindi al senso della vita, una vita liberata che si fa pane, con amore, annunciando la risurrezione e testimoniando un modo nuovo di vivere.

*«Filippo, alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che va da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».* Filippo avrà pensato: "Ma se è deserta che ci vado a fare?" Bisogna avere il coraggio di seguire lo Spirito anche quando ci sembra insensato quello che ci chiede. Non è utile fare domande. Se Filippo non avesse ascoltato lo Spirito non avrebbe incontrato l'Etiope, venuto a Gerusalemme per il culto. C'è uno strano rapporto tra efficacia ed efficienza; entriamo nel campo della profezia che è essenzialmente obbedienza allo Spirito.

Filippo e l'Etiope si incontrano: in un versetto c'è il racconto di una vita. Filippo si accorge che il funzionario sta leggendo Isaia; uno straniero che viene da lontano, un uomo che cerca qualcosa, come orientare la sua esistenza; è potente, è funzionario di una regina; ma è anche un eunuco, cioè uno a cui manca qualcosa, non però per sua scelta; forse era ebreo.

Accortosi che legge Isaia, Filippo gli chiede (come aveva fatto Gesù ai discepoli di Emmaus): «Capisci quello che stai leggendo?» Il suo è un atteggiamento di richiesta, di accompagnamento; ci vuole la capacità di capire l'inquietudine dell'interlocutore; Gesù aveva fatto proprio così con i due di Emmaus. La comunità cristiana dovrebbe essere in grado di discernere le inquietudini collettive.

Il nostro deve essere l'annuncio del Vangelo della Gioia. Dobbiamo allora guardare alla gioia possibile facendola risalire alla dimensione pasquale. La priorità per noi sono coloro che soffrono; primariamente siamo mandati a chi soffre. Le inquietudini delle persone vanno scoperte anche quando non appaiono. Oggi respiriamo un'inquietudine che non capiamo fino in fondo. In Occidente però si sta rimuovendo il problema e questo genera rimorso; viviamo tutto questo come crisi culturale.

Non sappiamo con-sentire, sentire con gli altri, quello che sentono gli altri. Non sappiamo condividere e stiamo educando generazioni incapaci di esprimere ciò che provano, i propri sentimenti.

Discernere le inquietudini significa anche ridare la parola. La Parola per noi, i credenti, ma anche per quelli che non credono.

Pensiamo al libro di Giobbe, il libro dell'elaborazione del dolore che porta alla conoscenza di Dio, non per sentito dire, ma visto faccia a faccia.

Le parole, anche quelle non pronunciate, con cui elaboriamo la difficoltà, la sofferenza, devono comunicare (dire/arrivare). L'incapacità di con-sentire ci rende fragili, perché ci divide, non ci fa sentire uniti.

Le strutture sociali distratte e non coese restano fragili; mancando un riferimento etico forte la società è esposta a crisi di vario genere.

L'eclissi della felicità è legata oggi all'economia: le cose valgono più delle persone; questo genera un mondo malato che fa scomparire la felicità.

Dobbiamo ritrovare noi stessi e far scuola di ciò che significa comunicare, entrando nella commozione, nella com-passione: soffrire insieme, ma anche entusiasinarsi con gli altri.

La sim-patia, cioè entrare in sintonia sul piano delle passioni, è ciò che ti spinge a uscire da te per andare incontro all'altro. Questo è la prima forma di incontro tra Filippo e l'Etiope.

Isaia parla del servo sofferente, dell'uomo forte di fronte al dolore, dell'uomo della compassione che afferma la forza dell'amore di fronte alla fragilità umana. Ci vuole capacità di resistere, forza e solidità interiore per andare verso la meta.

«L'eunuco rispose: "Come potrei capire se nessuno mi guida?"»... se nessuno mi istruisce? Chi può istruire?

Per istruire bisogna avere competenza, bisogna vivere Cristo Signore. Cristo è vita e noi possiamo ascoltare la vita. Per Elia la voce di Dio è come «il sussurro di una brezza leggera». Non solo ascoltare la vita, la voce di Dio, ma anche la vita di chi ascolta il messaggio, perché l'interlocutore è importante.

È importante la dimensione di reciprocità: la voce di un silenzio sottile, che è Cristo, che ci parla e si realizza quando siamo capaci di ascoltare l'altro mettendo da parte l'io–io–io per il Noi.

Il primo passaggio dell'esperienza educativa è accogliere il valore di chi abbiamo davanti.

La *Dei Verbum* ci dice che la Bibbia la conosciamo sempre meglio ascoltandola e la *Gaudium et Spes* ci ricorda che abbiamo da imparare da tutti, anche dai nostri nemici; anche il più piccolo bambino ha in sé una grande potenzialità della Parola, la predisposizione a farsi educare dalla Parola.

Il Maestro è uno solo e ci ha donato il suo Spirito sulla croce e noi tutti siamo alunni dello Spirito.

Filippo re-impara ciò che l'Etiopio stesso gli chiede e così esprime la sua conoscenza interagendo con le domande dell'Etiopio. Egli stava leggendo uno dei passi più dolorosi di Isaia, i Canti del Servo Sofferente, proprio dove con più forza si nega la vita, lì la vita può rinascere; è dalla croce che viene la risurrezione. La morte del servo sofferente esalta la vita. Partendo dalla domanda dell'Etiopio Filippo gli racconta la Buona Novella; una catechesi sulla qualità della vita, sulla bellezza dell'esistenza che è tale anche quando si tocca il fondo perché c'è possibilità di imparare. La presenza della beatitudine là dove sembra non esserci.

«Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?"». La vita è capace di inghiottirti, bisogna immergersi nella vita, nelle difficoltà, per raggiungere il fondo, ma anche per risalire. Tutti tendiamo a farci degli angolini riparati: bisogna superarli; tutta la realtà ci appartiene, anche quella ostile: bisogna immergerci in essa per uscirne.

Filippo lo battezza e poi l'eunuco non lo vede più; se ne va, ma se ne va contento, gioioso. A Emmaus Gesù era scomparso e ora scompare anche Filippo. Il Maestro si rende invisibile perché ha un compito a termine, l'alunno deve poter andare oltre. Diceva don Milani: «I ragazzi dicono che devono tutto a me, ma non sanno che loro mi hanno insegnato a vivere». Indispensabile è la capacità del buon umore e saper valorizzare il contenuto e l'esperienza degli altri.

## **Atti 10 ed Efesini 2.**

*Atti 10* racconta di Pietro che accetta di andare in casa di Cornelio, centurione romano, e battezza lui con tutta la sua famiglia; *Efesini 2* afferma che tutti noi siamo stati salvati per grazia mediante la fede; «e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio» e in Cristo sono riconciliati Giudei e pagani.

Lo Spirito non è solo per la comunità dei credenti, ma è per tutti. Dio infatti non fa preferenze di persone.

In *Atti 11* Pietro giustifica il suo operato raccontando la visione avuta nella città di Giaffa, quando Dio aveva fatto scendere dal cielo una grande tovaglia con animali puri e impuri dicendogli di mangiare perché «ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo profano».

In *Atti 15*, durante il Sinodo di Gerusalemme, verrà di nuovo affrontata e risolta la questione dei cristiani provenienti dal paganesimo.

*Atti 2* ci informano che «i credenti erano assidui nella preghiera... spezzando il pane nelle case... lodando Dio...». Questo è un testo che non parla del passato, ma del futuro: è un progetto, un programma di vita. Condivisione di ciò che è di tutti: del tempo, delle prospettive culturali... liberandoci da qualsiasi forma di etnocentrismo. Anche il Papa, nella *Caritas in Veritate*, parla di relazioni di condivisione, di un cammino di liberazione nella prospettiva della reciprocità. Nessuna cultura sopravvive da sola. Il dialogo è indispensabile.

La *Seconda Lettera ai Corinzi* dice: «Noi non siamo i padroni della vostra fede, ma siamo i collaboratori della vostra gioia».

Il tempo che stiamo vivendo, una transizione grave come quella che stiamo attraversando, incide sul nostro modo di essere, ma Paolo ci incoraggia ad “approfittare” del tempo presente. Dobbiamo fare i conti con la diversità delle culture e saper discernere le inquietudini altrui ricordando sempre che Cristo fa dei due popoli (i pagani e gli ebrei) un solo uomo nuovo. Cristo è la riconciliazione, Lui che ha imparato l’obbedienza dalle cose che patì, per distruggere l’inimicizia là dove essa nasce, cioè dentro di noi.